

## GLI OCCHI DI SHANGHAI LILY

di Federico Bucci

Dopo il solito estenuante viaggio, pigiato in una di quelle scatolette volanti che consegnano uomini e cose in tutto il mondo, da un piccolo appartamento milanese mi trovo catapultato in una camera dello Jin Jiang Heritage Park Hotel di Shanghai. Da una finestra dell'undicesimo piano guardo l'affollatissima Nanjing Road, la famosa via pedonale della città. Prima di partire, da bravo turista, ho letto uno di quei libri che vogliono spiegarci tutto sulla Cina; ma per fortuna nessuna pagina, di carta o virtuale, può privarci ancora del potere seduttivo dell'esperienza. Ho visto anche *Shanghai express*, il film di Josef von Sternberg, con una strepitosa Marlene Dietrich che interpreta la parte di Shanghai Lily, prostituta d'alto bordo che si concede al "cattivo" di turno per liberare il grande amore ritrovato. Lei è bellissima e la malinconia dei suoi occhi è indimenticabile.

Ma non sto viaggiando su un treno per Shanghai nel 1932, l'anno del bombardamento giapponese. Sono nel "cuore" di Shanghai nell'agosto 2008, durante le Olimpiadi, in una Cina che vuol vincere tutto.

La nuova urbanizzazione di Pudong, fiore all'occhiello della "rivoluzione immobiliare", è al di là del fiume Huangpu. Laggiù c'è la Jin Mao Tower, disegnata dagli americani di Skidmore Owings & Merrill, con i suoi 88 piani e la classica terrazza per dominare il paesaggio. Mentre il mio Park Hotel, inaugurato nel 1934, di piani ne ha solo ventidue, ma fino agli anni Ottanta era il più alto edificio della Repubblica Popolare Cinese e inoltre, negli anni Trenta, era "uno dei più raffinati hotel del mondo".

L'atmosfera del galoppante cuore urbano di questa enorme metropoli, tra Nanjing road, il parco della Piazza del Popolo e il lungofiume chiamato The Bund, conserva faticosamente, e piuttosto in segreto, un po' della "stagione d'oro" di Shanghai, cioè il periodo compreso tra gli anni Venti e l'occupazione giapponese iniziata alla vigilia della guerra mondiale.

È un momento di frenetico sviluppo per la città. Negli anni Trenta il suo porto diventa il punto d'approdo più orientale degli affari, legali e illegali, del mondo occidentale. Così, sul delta del fiume Yangtze (ovvero, lo Chang Jiang, il "fiume lungo" 6000 km), i cinesi costruiscono la propria "Gomorra". Da città "sopra (*shàng*) il mare (*hǎi*)", Shanghai diventa la "Parigi d'oriente", la "Perla d'Oriente", o più precisamente, la "Puttana d'oriente", rifugio di avventurieri di tutto il mondo, ma anche, come per qualche migliaio di russi dopo il 1917 e molti ebrei della Germania nazista, l'unica possibilità di salvezza.

Anche l'architetto del Park Hotel aveva un passato avventuroso e a Shanghai ha lasciato il segno, pensando forse di costruire una nuova Manhattan. Il suo nome è Laszlo Hudec e la sua vicenda umana e professionale, presentata in una grande mostra aperta quest'anno a Shanghai, è stata per la prima volta ricostruita da Luca Ponceolini, un giovane architetto italiano. Hudec, ungherese, nato sotto l'impero austro-ungarico nel 1893 e laureato in architettura a Budapest nel 1914, durante la prima guerra mondiale è fatto prigioniero e condotto in Siberia, vicino al confine cinese. Da qui riesce a scappare per arrivare a Shanghai, dove prima collabora con uno studio d'architettura americano e poi, nel 1925, apre un'attività professionale in proprio. L'architetto ungherese, prima del ritorno in Europa nel 1947, realizza nella città cinese trentasette edifici di notevole interesse. Tra quelli elencati nella lista dell'Heritage Architecture of Shanghai, ho visto l'Hubertus Court (un edificio residenziale trasformato in un hotel), la casa Wu, la sede della Christian Literature Society, e naturalmente il Park Hotel, per i quali Hudec sperimenta un raffinato eclettismo modernista, il cui valore ideale è tuttavia negato dalla casa dove l'architetto abitava, costruita in perfetto stile Tudor e oggi semidistrutta.

La sagoma del Park Hotel, con gli elementi verticali che sulla torre arretrano "a telescopio" verso l'alto, riprende quella dell'American Radiator Building (oggi Bryant Park Hotel) di New York, realizzato dall'architetto Raymond Hood negli anni Venti. Tuttavia il progettista del

grattacielo di Shanghai ha rinunciato agli eccessi decorativi dell'edificio americano, come le sculture in marmo bianco poste sui terminali dei pilastri, per costruire un bel volume monocromo in pietra e mattoni scuri lanciato verso il cielo. La differenza con la torre "americana" di Pudong, così banale nel suo incedere orientaleggiante, non passa inosservata. Hudec aveva in mente una grande Shanghai coloniale. Oggi la "Perla (e tante altre cose) d'oriente", con le porte spalancate ai capitali occidentali, fatica a trovare la propria identità e forse guarda al passato con malinconia. Con gli occhi di Shanghai Lily.

in *Shanghai, Cina coloniale*, Magnolia Edizione 2008